

Ho incontrato l'Uomo nel Silenzio della Croce

Meditazione tra musica e parole verso la Pasqua



*"Signore, ascolta la mia preghiera,
in Te dividerò il mio cuore.
Perdona i miei peccati e benedici le mie buone azioni.
Mostrami la tua via e in questo giorno cammina con me."*

"Prayer"

Una riflessione di Don Tonino Bello

Non rinunciare, ma moltiplica! La quaresima è il tempo per rendere bella la vita.
Cenere e acqua sono gli ingredienti primitivi del bucato di un tempo.
E allora si riparte da qui :dal desiderio di rendere bella la tua vita .
Sì, proprio la tua!
Il primo impegno è questo:accorgerti delle bellezze che ti porti dentro e che per qualche motivo hai lasciato da parte.
La quaresima , poi, è il tempo della moltiplicazione .
In questo periodo moltiplica invece di rinunciare;moltiplica il tuo tempo per le persone, per gli amici;
moltiplica i gesti d'amore; moltiplica le parole buone che fanno bene al cuore.
Moltiplica il tempo del silenzio e della meditazione.
Prega, leggi, rileggi la tua vita.
Ama i passi che hai fatto fino ad oggi.
Questo è il tempo per rendere bella la vita.
Non rinunciare solo alle cose materiali e non essere solo contento di non mangiare dolci, di non fumare, di non scrivere sui social;in questo tempo dovrai coinvolgere il cuore e capire come ami le persone.
E' il cuore che conta.

Stabat Mater dolorosa, iuxta crucem lacrimosa dum pendebat Filius.

La madre stava addolorata ai piedi della croce, in lacrime per il figlio crocefisso.

Pro peccatis suae gentis vidit Jesum in tormentis et flagellis subditum.

Ella vide Gesù nei tormenti, sottoposto ai flagelli, per i peccati del suo popolo.

"Stabat Mater" (prima parte)

Il Silenzio, ovvero "La metafora della crescita umana" di don Tonino Bello

Tra gli appellativi più splendidi che la tenerezza della pietà popolare, la poesia dei santi e la dottrina dei teologi hanno dedicato alla Madonna, ne ho scoperto uno di una bellezza incredibile: "Maria, cattedrale del silenzio".

Mi sembra di vedere, prima di varcarne la soglia, scolpita nel bronzo dei portali, l'immagine di lei, dolcissima, col dito sulle labbra, i cui occhi di madre implorano perché non venga turbato il sonno del figlio.

E' un simbolo eloquente per noi, devastati dal frastuono e alla ricerca disperata di un'ecologia acustica che ci preservi dalla dissociazione.

Solo il silenzio fascia di fecondità le opere e i giorni dell'uomo. E solo nel silenzio maturano le crescite decisive della vita: la conversione, l'amore, il sacrificio.

Maria è appunto come una cattedrale gotica che custodisce il silenzio. Gelosamente. Non lo rompe neppure quando parla.

"O virgo splendens"

Ma perché Maria è cattedrale del silenzio?

Intanto, perché è una donna di poche parole. Nel Vangelo parla appena quattro volte. All'annuncio dell'angelo. Quando intona il Magnificat. Quando ritrova Gesù nel tempio. E a Cana di Galilea.

Poi, dopo aver raccomandato ai servi delle nozze di dare ascolto all'unica parola che conta, lei tace per sempre.

"Tota pulchra"

Ma il suo silenzio non è solo assenza di voci. Non è il vuoto di rumori. E neppure il risultato di una particolare ascetica della sobrietà. È, invece, l'involucro teologico di una presenza. Il guscio di una pienezza. Il grembo che custodisce la Parola.

Uno degli ultimi versetti della Lettera ai Romani ci offre la cifra interpretativa del silenzio di Maria. Parla di Gesù Cristo come "rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni".

Cristo, mistero taciuto. Nascosto, cioè. Segreto.

Letteralmente: avvolto nel silenzio.

In altri termini: il Verbo di Dio nel grembo dell'eternità era fasciato dal silenzio. Entrando nel grembo della storia, non poteva avere altre bende. E Maria gliel'ha offerte con la sua persona.

Maria è divenuta così il prolungamento terreno di quell'arcano tacere del cielo. E' stata costituita simbolo per chi vuol mantenere segreti d'amore. E per noi tutti, devastati dal frastuono, è rimasta scrigno silente della Parola: «Serbava tutte queste cose nel suo cuore».

"Jesu Rex admirabilis"

"Miracolo"

Un sabato pomeriggio trovai il coraggio e la volontà di assistere alla Messa.

Proprio durante l'omelia il sacerdote, commentando il Vangelo, parlò della parabola del figliol prodigo.

Questa parabola mi era sempre stata "indigesta" in quanto mi ero sempre messo nel "ruolo" del "fratello maggiore", rimasto a lavorare a casa, accanto al Padre.

Non trovavo giusto che il Padre festeggiasse in quel modo il ritorno del "figlio minore", bisognoso di essere perdonato.

Quel giorno mi misi a piangere.

Un pianto sincero e "liberatorio".

Vi fu sicuramente l'intervento della Sua Mano Misericordiosa, in quanto anche mia figlia, dopo tre mesi di lontananza, sentì proprio in quella domenica il bisogno di andare in chiesa e di ascoltare la medesima "predica".

Quando il sabato successivo venne a trovarmi in carcere mi raccontò che anche lei aveva pianto e di aver "provato" in quel momento la volontà di perdonarmi.

Dopo quel segno misericordioso sono tornato a pregare e a ringraziare il Signore.

"Largo di Mulè"

La Croce: "collocazione provvisoria" di Don Tonino Bello

Collocazione provvisoria. Penso che non ci sia formula migliore per definire la Croce. La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo.

Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato su una carrozzella. Animo, tu che provi i morsi della solitudine. Abbi fiducia, tu che bevi al calice amaro dell'abbandono.

Non imprecare, sorella, che ti vedi distruggere giorno dopo giorno da un male che non perdona. . Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare e hai accumulato delusioni a non finire. Non abbatterti, fratello povero, che non sei calcolato da nessuno.

"Miserere mei"

Coraggio. La tua Croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre "collocazione provvisoria". Il calvario, dove essa è piantata, non è zona residenziale. E il terreno di questa collina, dove si consuma la tua sofferenza, non si venderà mai come suolo edificatorio. Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della Croce.

"Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra". Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane.

Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.

"Miserere mei"

Coraggio, fratello che soffri. C'è anche per te una deposizione dalla croce. Coraggio, tra poco, il buio cederà il posto alla luce, la terra riacquisterà i suoi colori verginali, e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga.

"O crux ave"

Una meditazione di Paolo Sottopietra sul Paradiso, il "per sempre" del Cielo che è già preparato nella nostra vita terrena.

Il razionalismo del nostro tempo ha indebolito in noi la capacità di immaginarci concretamente il Paradiso, l'ultimo porto della nostra vita. L'eternità ci appare come un non-tempo. Le uniche immagini che ci soccorrono sono una luce abbagliante, che non lascia distinguere forme e contorni, o un'aria rarefatta attraversata da nuvole bianche.

Fatichiamo perciò ad avvertire che il nostro presente ha a che fare con il *per sempre* del Cielo e siamo perciò meno disponibili alla fatica della lotta quotidiana per la verità di noi stessi e del mondo in cui viviamo. Per lottare, infatti, dovremmo essere convinti che gli atti e le scelte che compiamo contino realmente.

"Dulcis Christe"

Ma l'eterno non è un'atmosfera vuota. Dopo la sua risurrezione, Gesù ha permesso a Tommaso di toccare le sue ferite, mostrando di essere entrato nell'eternità con i segni della sua passione, i segni che esprimono il suo amore per gli uomini. Ciò vale anche per noi. Anche il nostro amore per gli altri sarà conservato per sempre nella sua concretezza.

In Paradiso rimarranno, trasfigurati, i segni fisici di questa nostra vita, testimonianza bella e perenne di ciò che è avvenuto nel tempo, sulla terra. Rimarranno anche i segni delle nostre decisioni più vere, delle gioie più pure e delle sofferenze che avremo provato. Rimarranno i rapporti con le persone care, i contenuti del dialogo con gli amici e quelli della nostra preghiera.

In Paradiso insomma non ripartiremo da zero. Le parole pronunciate davanti a Dio, le richieste che gli avremo presentato, le promesse, il perdono domandato e ottenuto, la gratitudine che gli avremo espresso, lo stupore provato per la sua vicinanza, e poi l'impegno che gli avremo offerto, i sacrifici compiuti, la consuetudine con i santi che avremo cercato, sia quelli conosciuti sulla terra che quelli invocati dal Cielo, la

confidenza raggiunta con quelli che sentiamo più vicini, l'aiuto da loro implorato e ricevuto, tutto questo non verrà cancellato.

Il Paradiso è un luogo di rapporti.

"O sacrum convivium"

Non v'è momento che non gravi su di noi con la potenza dei secoli, cantava Ada Negri in una bellissima poesia intitolata "Tempo", *e la vita ha in ogni battito la tremenda misura dell'eterno.* Ma se questo è il vero peso di tutto quello che viviamo, allora ha senso lavorare, costruire, vivere, soffrire, gioire, godere della comunione con i fratelli e gli amici, con Dio stesso.

Ho visto la Francia dalla neve al mare e sul piatto della bilancia la mia vita pesare, esulta Giovanna d'Arco in una canzone di Francesco De Gregori, contemplando la sua missione.

Se il Cielo è concreto, Dio ci ha veramente spalancato davanti il mondo e la storia. Che io ci sia o non ci sia, perciò, non è uguale. Che io viva con tutta la mia coscienza, che io serva con tutta la mia creatività, che io dica o non dica fino in fondo il mio sì, qualunque cosa Dio mi chieda in questo momento, anche se fosse infinitamente piccola e nascosta agli occhi degli uomini, non è uguale. L'attimo che vivo ha un peso per le sorti del mondo.

Ecco perché sento sgorgare in me la passione perché anche tu, fratello uomo, vicino o lontano, conosciuto o sconosciuto, possa giungere con me là dove siamo destinati ad esistere per sempre. Ecco perché non è indifferente per me che tu ci sia o non ci sia, che tu possa conoscere l'utilità della tua vita presente, che io possa domani godere della tua compagnia in Paradiso.

"Anime affaticate"

Virgo virginum praeclara, mihi iam non sis amara, fac me tecum plangere.

Vergine, la più chiara tra tutte, non essere sdegnata, lascia che pianga insieme a te.

Quando corpus morietur, fac ut animae donetur paradisi gloria. Amen

Quando il corpo morirà, fa che all'anima sia donata la gloria del Paradiso. Amen

"Stabat Mater" (seconda parte)